

“nonno Camillone”

di Marco Diliberto (Bridge d’Italia, giugno ’62)

Gioia Granà ci ha ricordato una vecchia rubrica, molto divertente, pubblicata su Bridge d’Italia a cavallo degli anni ’60.

L’autore è Marco Diliberto che descrive fenomenali partite libere.



Gioia Granà

Sono articoli che si trovano solo sulle pagine della rivista di allora, ne cercheremo degli altri, per il momento siamo riusciti solo a risalire allo spezzone che segue.
Il protagonista è sempre nonno Camillone, un vecchio scafato giocatore che fa scuola di bridge al nipote che lo angolizza silenzioso cercando di capire le astruse, ma diaboliche mosse del nonno.

Naturalmente è molto distante dalle regole che si osservano oggi.

Siamo nel giugno del 1962.

Il clima al tavolo è quello tipico delle riunioni conviviali tra amici, infarcito di commenti divertenti, volutamente forvianti per gli avversari, eticamente scorretti.

Un alternarsi di licate tonali che non lasciano dubbi sul tipo di contro, se informativo o punitivo, nell'epoca che precedeva l'invenzione dei bidding box.

L'atmosfera è fumosa, sul tappeto verde i mazzi di carte sono abbracciati a bicchieri emananti profumi di vino, whiskey o appannati da residui di schiuma di birra.

Siamo vicini agli albori del bridge e la libera era una scuola fondamentale per capire il gioco.

“Mi devo vendicare” disse allegramente mio nonno Camillone, mentre venivano servite le seguenti carte:



N
O E
S



Il buon vecchio, in Sud, aprì di 2 fiori Crodo. Dopo 2 quadri di Nord (nessun Asso), chiuse di colpo a... 6 senza. «La fortuna di quest'uomo!», disse Ovest attaccando con la Donna di cuori. Mio nonno prese e giocò l'Asso di fiori. Ovest scartò quadri.

«Non dirmi... » gridò mio nonno ad Ovest «... che sei vuoto a fiori perché non ci credo! Forza giovanotto, non fare lo spiritoso e molla la tua fiorellina!».

«Vuoto come una campana, sul mio onore!», sghignazzò Ovest.

«E poi dicono che sono fortunato!», esclamò offeso mio nonno. «Basta là! Spes ultima dea». E giocò il Re di picche.

Io spalancai gli occhi.

Ovest pensò un poco e poi giocò piccola. Allora mio nonno riprese il suo Re e disse gentilmente ad Ovest: «Gervasio, cavalleria innanzitutto! Qui si gioca per l'onore, non per i soldi! Posso cambiare carta?».

«Come vuoi», sghignazzò Ovest «tanto è lo stesso». Allora mio nonno giocò il 2 di picche e Ovest sbatté l'Asso sulla tavola.

«Ti ho mostrato...», mi disse cattedraticamente mio nonno «... un classico caso di cavalleria. Io faccio il possibile per andare sotto e Gervasio, a me legato da antico affetto, fa l'impossibile per farmi mantenere l'impegno... ».

«Che ti si è sciolto il cervelletto?», gridò rabbiosamente Est ad Ovest, buttandogli le carte in faccia.

«Mah... mah... », balbettò Ovest «... io credevo... ».

Poi vide le fiori franche di mio nonno.

Commento a posteriori.

La giocata avrebbe dovuto essere:

dopo aver preso l'attacco con l'Asso di cuori, Asso di fiori, seguito dal commento che fa sembrare che le fiori non corrano, poi Asso e Re di quadri, come se stesse tentando un piano B affrancando le quadri, quindi Re di picche ecc. ecc. per far credere di possedere Re e Donna terzi di picche e che il Fante di picche del morto sia l'unico rientro per incassare le quadri. Se la situazione fosse questa, il Re va filato mentre il 2 deve essere catturato dall'asso per bloccare il colore.